

territori 6

Territori è una collana di Studi Urbani critici. Accoglie ricerche e studi di antropologia, economia, filosofia, geografia, sociologia, storia, urbanistica, che esplorano l'urbano nelle sue trasformazioni e nelle sue manifestazioni molteplici. *La collana vuole essere luogo di incontro e confronto* delle riflessioni plurali sulle relazioni tra uomo e territorio (terre, case, quartieri), degli usi che diversi gruppi sociali ne fanno, dei processi di (ri)costruzione e di rafforzamento dei legami che si generano; *luogo di riflessione critica* su cosa significhi, nella contemporaneità, abitare i territori, sulle contraddizioni che da questo emergono, e anche su possibili orizzonti di un futuro meno diseguale e più sostenibile.

Collana Accademica soggetta a double blind peer review.

Direttori

Barbara Pizzo (Sapienza Università di Roma)

Giacomo Pozzi (IULM Milano)

Giuseppe Scandurra (Università degli Studi di Ferrara)

Comitato Scientifico

Alfredo Alietti (Università degli Studi di Ferrara)

Giovanni Attili (Sapienza Università di Roma)

Maurizio Bergamaschi (Università degli Studi di Bologna)

Eleonora Canepari (Aix-Marseille Université)

Carlo Cellamare (Sapienza Università di Roma)

Lidia Decandia (Università degli Studi di Sassari)

Graça Cordeiro (ISCTE-IUL Instituto Universitário de Lisboa)

Ferdinando Fava (Università degli Studi di Padova)

Francesca Frassoldati (Politecnico di Torino)

Roberto Malighetti (Università degli Studi di Milano-Bicocca)

Michele Nani (CNR-Istituto di Studi sulle Società del Mediterraneo)

Marco Picone (Università di Palermo)

Timothy Raeymaekers (University of Zurich)

Luca Rimoldi (Università di Milano-Bicocca)

Giovanni Semi (Università degli Studi di Torino)

Serena Vicari (Università degli Studi di Milano-Bicocca)

Luciano Villani (Université Paris 1)

nico bazzoli

LA GENTRIFICATION DELLE CITTÀ MEDIE

CONTESTI E METODI DI INDAGINE

ed.it editpress



Le opinioni espresse in questo lavoro impegnano esclusivamente la responsabilità dell'autore e non necessariamente riflettono le posizioni degli enti di appartenenza.

Volume pubblicato con il concorso di fondi assegnati dalla fondazione Parini - Chirio con il Bando di concorso per la selezione di opere originali - anno 2021

Proprietà letteraria riservata
© 2024 editpress, Firenze
Via Lorenzo Viani, 74
50142 Firenze - Italy
www.editpress.it
info@editpress.it
Printed in Italy

La gentrification delle città medie /
Nico Bazzoli. -
Firenze : editpress, 2024. -
200 p. ; 21 cm
(Territori ; 6.)
ISBN 979-12-80675-37-8
Permalink formato digitale:
<digital.casalini.it/9791280675378>

Indice

9	Introduzione
19	1. Ripercorrere la gentrification
41	2. Metodologia della ricerca
59	3. La Bolognina tra trasformazioni e mutamenti
109	4. St Paul's e i suoi dintorni
159	5. Parallelismi, discontinuità e sintesi
175	Appendice. Lista delle interviste
177	Riferimenti bibliografici

La gentrification delle città medie

Contesti e metodi di indagine

Ringraziamenti

Questo lavoro non sarebbe stato possibile senza l'immenso appoggio di tutte le persone che direttamente o indirettamente mi hanno dedicato parte del proprio tempo. Troppo lunga sarebbe una lista di ringraziamenti puntuali ma vale comunque la pena sottolineare la mia riconoscenza a chi ha seguito da vicino l'impostazione e gli sviluppi di questo progetto di ricerca, a quanti si sono prestati alle interviste e, soprattutto, a chi mi è stato più vicino dal punto di vista affettivo e relazionale, sostenendo in vario modo le mie peregrinazioni da un capo all'altro del vecchio continente. Lo sforzo di quanto fatto è dedicato alla mia compagna di vita e alle nostre figlie, che con il loro arrivo hanno felicemente stravolto questo percorso di ricerca e la mia carriera professionale, facendomi riflettere sulle reali priorità della vita. Ai compagni e alle compagne di sempre, a quanti ho incontrato in questo cammino che tanto mi ha cambiato. Senza di voi, nulla avrebbe acquisito questo senso.

Introduzione

Sono arrivato a Bologna in una mattina di agosto, portato da conoscenti in una piccola automobile sgangherata. Avevo con me lo stretto indispensabile per sopravvivere a quella prima settimana da studente universitario assieme a quelli che sarebbero diventati i miei coinquilini. In quell'afosa estate del 2005 in cui mi sono trasferito ero poco più di un adolescente, desideroso di novità e stanco del torpore dell'entroterra marchigiano. Bologna, con la sua atmosfera leggermente metropolitana, rappresentava un mondo completamente diverso da quello che avevo conosciuto fino a quel momento e nonostante avessi familiarità con le sue parti centrali, poco in realtà sapevo di quella città, della sua storia, della sua struttura e delle caratteristiche dei suoi abitanti. Né mi preoccupavo, nel firmare il mio primo contratto di locazione, di prendere alloggio in un quartiere che molti sconsigliavano. Dietro la stazione ferroviaria gli affitti erano convenienti e la localizzazione consentiva di raggiungere facilmente le strutture universitarie e i principali luoghi di ritrovo studentesco.

All'epoca, da neofita delle scienze sociali, non avrei mai immaginato che stabilirsi in quel quartiere avrebbe significato partecipare a un processo più ampio, capace di trasformarne i connotati nel corso del tempo. Presi consapevolezza di questo solo alcuni anni più tardi, quando il negozio di articoli casalinghi a basso costo in cui ero solito rifornirmi venne rimpiazzato da un punto vendita di cibo biologico. Un cambiamento che dato il carattere popolare di quel contesto suscitò in me sconcerto e curiosità. Non riuscivo proprio a comprendere quali abitanti del vicinato avrebbero acquistato prodotti di quel tipo, tendenzialmente

più costosi e ricercati di quanto si trovasse al mercato rionale o negli esercizi circostanti. A questo interrogativo trovai risposta solo dopo un'attenta osservazione: in quel quartiere multietnico e dalla tradizione operaia stavano spuntando diversi cantieri, nuovi servizi si sommavano ai preesistenti occupando gli spazi commerciali disponibili e i piccoli spacciatori che erano soliti affollare la piazzetta centrale, a fronte di una crescente attività di vigilanza, iniziavano a disperdersi nelle vie laterali.

Sul finire di quella prima decade degli anni Duemila anche in quella porzione di città le conseguenze sociali della crisi economica scaturita nel 2008 cominciavano ad affiorare. Diverse persone, dopo la perdita del lavoro, perdevano anche la casa. Al contempo, crescenti flussi di popolazione in entrata stavano portando in zona quote considerevoli di studenti universitari e di giovani lavoratori altamente istruiti. Quel negozio biologico, che a primo impatto tanto mi sorprese, puntava proprio a questa nuova fascia di potenziali clienti; abitanti in qualche modo diversi dai precedenti. E io, nonostante le scarse finanze, ero uno di loro.

Questo lavoro tratta di cambiamenti territoriali come quello appena descritto, riconducibili a uno degli argomenti più dibattuti nel panorama degli studi urbani: la *gentrification*. Il termine, coniato dalla sociologa Ruth Glass (1964), nasce per descrivere le trasformazioni che dal Secondo Dopoguerra contribuiscono a modificare la natura socio-spaziale di alcuni quartieri popolari di Londra. Protagoniste di questo mutamento sono le famiglie di colletti bianchi che in relazione all'espansione dell'economia dei servizi si dirigono verso le aree centrali della metropoli britannica alla ricerca di un'abitazione prossima ai luoghi di concentrazione del lavoro terziario. L'afflusso di questa frazione di classe media porta con sé un graduale processo di *upgrading* dei contesti insediativi di destinazione e stimola cambiamenti che si collocano a più livelli: tra i più citati troviamo la ristrutturazione del patrimonio abitativo, il mutamento del commercio locale, l'ascesa del mercato immobiliare e la rivalutazione culturale dell'area. L'aspetto saliente della *gentrification* è tuttavia rappresentato dal ricambio di popolazione che scaturisce dall'interrelazione di

questi fattori, ovvero dalla progressiva sostituzione della *working-class* – o di altri substrati sociali attigui – da parte di classi e ceti sociali superiori. Conseguenza di questo genere di processi è dunque una trasformazione che coinvolge sia gli elementi fisici sia le componenti sociali del quartiere e ne determina, con tempistiche e modalità tutt'altro che omogenee tra le differenti casistiche, una decisa riconfigurazione.

Quello di cui parliamo, a ben vedere, affonda le radici in una forma di mobilità residenziale condivisa tra chi possiede specifiche dotazioni di capitale¹ e si relaziona a transizioni socio-economiche di ampia scala, che si manifestano con particolare vigore a livello urbano. Gli impatti di questo movimento selettivo di persone possono essere molteplici, fino a condurre allo stravolgimento della fisionomia del luogo, della sua percezione, dei suoi ritmi e delle attività economiche che ne innervano il tessuto. La *gentrification* possiede infatti una sua materialità fatta di nuove vetrine e ristrutturazioni edilizie che testimoniano l'arrivo di segmenti di popolazione differenti, per propensioni e prospettive, da quelli che fino a quel momento hanno vissuto una certa porzione di città.

Nel giungere ai nostri giorni il concetto di *gentrification* ha conosciuto profondi spostamenti semantici (Lees, Slater, Wylie 2008) e una diffusione di carattere globale (Atkinson, Bridge 2005), arrivando a spiegare fenomeni qualitativamente diversi da quelli rinvenibili nella Londra degli anni Sessanta. Una tale estensione terminologica e spaziale ha progressivamente catturato l'attenzione dei *media*, delle amministrazioni locali e di quell'eterogenea platea di attori che a vario titolo partecipa alla produzione dello spazio urbano. Nei paesi anglosassoni e nordeuropei, ad esempio, questa parola è entrata a far parte del linguaggio comune da diverso tempo, divenendo modello esplicativo delle forme di mutamento urbano guidate dall'afflusso delle classi medie e medio-alte.

Diversamente da quanto avvenuto in questi paesi la *gentrification* è stata a lungo assente dal dibattito italiano, comparando di fatto solo in periodi relativamente recenti (Annunziata 2007b). Le cause di un simile ritardo risiedono sia nella complicata adattabilità

del concetto al caso italiano sia nella matrice semantica della parola, che rimanda a un processo di imborghesimento correlato a potenziali ripercussioni sociali. Un termine che può quindi rivelarsi scomodo, configurandosi come sinonimo di opportunità per quanti traggono vantaggio dalle ristrutturazioni dell'economia urbana e sineddoche di esclusione per chi invece rischia di subirne gli effetti più nefasti². Per queste ragioni, le trasformazioni dei quartieri popolari, pur essendo talvolta assimilabili a processi di *gentrification*, tendono ad assumere l'etichetta di rivitalizzazioni, riqualificazioni e rigenerazioni. Tutte parole che in una certa misura risultano più morbide di quella che richiama l'aspetto della sostituzione sociale dei residenti.

Secondo diversi osservatori una tale surrogazione del termine è marciata di pari passo alla crescita del coinvolgimento dei soggetti pubblici nei processi di valorizzazione economica delle città (Lees, Slater, Wyly 2008). Del resto, a partire dagli anni Ottanta la *gentrification* diviene gradualmente un obiettivo, celato o manifesto, di molte politiche urbane (Gotham 2001; 2005), propagandosi come panacea per i problemi di vivibilità di certi quartieri e propulsore di nuovi percorsi di sviluppo locale (Uitermark, Duyvendak, Kleinhans 2007). In questa fase, caratterizzata dalla deindustrializzazione e dal decadimento di diverse centralità urbane del Nord Globale, gli attori pubblici intervengono sempre più spesso nella trasformazione urbanistica e sociale dei contesti insediativi, utilizzando un linguaggio persuasivo che parla di rinascita, di nuova linfa vitale e di rinnovamento. Le parole, d'altronde, non sono neutre e influenzano la percezione degli eventi e del mondo che ci circonda (Palen, London 1984). Così, per un'amministrazione pubblica o per un operatore privato che collaborano alla riqualificazione di un'area risulta una buona scelta quella di narrare il proprio operato tramite una terminologia accattivante, in grado di richiamare le ricadute positive del processo di trasformazione piuttosto che svelarne le potenziali criticità.

Nel mondo accademico, soprattutto dalla seconda metà dagli anni Ottanta, si è assistito a un fiorire di ricerche sulla *gentrification*

provenienti da diversi ambiti disciplinari. Secondo Hamnett (1991) questo interesse muove dalla constatazione che il concetto racchiude all'interno di un unico quadro fenomenico diversi elementi politici, economici, sociali e culturali di cruciale importanza nelle dinamiche di mutamento delle città postfordiste. Sociologi e geografi, ma anche urbanisti e architetti (cfr. Annunziata 2007a; Angotti 2008; Amoruso 2015), economisti (cfr. Ahlfeldt, Maennig 2007), politologi (cfr. Gibbs, Haspel 2006) e umanisti (cfr. Schulman 2012), si sono avvicendati in una serie di indagini che hanno descritto, con pluralità di sguardi differenti, le sfaccettature di un simile processo di cambiamento urbano, le sue cause e i suoi effetti.

Molti di questi studi hanno fatto uso di strumenti concettuali forgiati nel contesto anglo-americano³ per spiegare la realtà empirica del fenomeno in varie parti del mondo (Maloutas 2012; Ley, Teo 2013). Questa delicata operazione, basata sull'assunto che nel mondo globalizzato sussistano tendenze ricorrenti e in grado di riprodurre i medesimi esiti in luoghi diversi, ha spesso lasciato indietro la considerazione delle differenze contestuali in favore di argomentazioni orientate alla costruzione di teorie generali (Lees, Shin, López-Morales 2016). Di conseguenza, è stata riservata una limitata attenzione all'elemento contestuale quale specifica intersezione di andamenti collocati a scale differenti e quadro di vincoli e opportunità che influiscono sullo sviluppo della *gentrification* (Fincher, Jacobs 1998)⁴.

Per lungo tempo, inoltre, gli studi urbani hanno prediletto le città collocate ai livelli più alti della gerarchia globale (Barberis, Pavolini 2015). L'attenzione si è concentrata sulle città dei "superlativi" (le più grandi, le più ricche: cfr. Beauregard 2003) piuttosto che su altre articolazioni del fenomeno urbano come ad esempio la rete di piccole e medie città che dominano lo scenario dell'urbanizzazione europea (Bagnasco, Le Galès 2000). Questi spazi urbani costituiscono l'ossatura economica dal vecchio continente e sono interessati da processi multiscalarari che influiscono sull'aumento della loro complessità. Fenomeni relativamente recenti quali le ondate migratorie internazionali, lo sviluppo di nuove specializzazioni

incentrate sull'economia dei servizi e i processi di *rescaling* legati alle dinamiche del capitalismo contemporaneo hanno prodotto numerose trasformazioni in questi centri. Tali processi, tuttavia, oltre a risultare poco indagati, hanno spesso avuto esiti differenti da quelli osservabili nelle città di grande dimensione in virtù di specifici gangli di connessione tra il micro e il macro, tra il piano dei flussi globali e le peculiarità contestuali.

Nel caso appena richiamato delle città europee di media dimensione possiamo rintracciare almeno due elementi in grado di fungere da contesto. Il primo riguarda la loro articolazione istituzionale e le modalità attraverso le quali il sistema regolativo influisce sui margini di scelta e movimento degli attori sociali. In Europa le istituzioni hanno storicamente indirizzato e strutturato la vita sociale in una costante interazione con il sistema economico che trova nell'intervento pubblico il principale mezzo di regolazione e sostegno delle traiettorie di sviluppo (Kazepov 2005). Tale coordinamento tra Stato ed economia si configura in maniera diversa di paese in paese e influisce significativamente nelle dinamiche di trasformazione territoriale, contribuendo a configurare il legame tra spazio fisico e realtà sociale. Basti pensare a quanto l'intervento statale in settori come l'accesso alla casa o la previdenza sociale possa influenzare i cambiamenti socio-territoriali a diverse scale di osservazione.

Il secondo elemento fa invece riferimento alla struttura e agli attributi del fenomeno urbano in Europa. Le peculiarità storico-sociali, morfologiche e dimensionali delle città europee – così come le loro differenziazioni regionali – rappresentano ulteriori elementi in grado di incidere sulle manifestazioni della *gentrification*, sul dipanarsi del processo, sulle sue cause e conseguenze. In particolare, le dimensioni e l'importanza delle città, sovente legate al raggio e alla tipologia delle loro funzioni, presentano una relazione con la consistenza dei flussi di capitali e di persone che ne innervano, utilizzano e modificano lo spazio fisico e sociale. Ne consegue che la trasformazione di un quartiere di Lione non può che conoscere dinamiche dissimili da quelle di un quartiere di

Tokyo o New York per una serie di questioni che riguardano tanto le caratteristiche e le dotazioni della città (concentrazione e presenza di servizi avanzati, reti di trasporto, *headquarters*, ecc.) quanto quelle dei suoi utilizzatori (incidenza di alti livelli reddituali e di istruzione, caratteri culturali, ecc.).

L'attenzione che in questo capitolo introduttivo si dedica agli aspetti contestuali è tutt'altro che casuale. Tra gli scopi di questo libro vi è infatti quello di evidenziare in quale misura il contesto sia un aspetto determinante per la comprensione di processi di trasformazione territoriale come la *gentrification*. Il lavoro intende inoltre restituire un possibile approccio allo studio di simili forme di cambiamento urbano illustrando il percorso di indagine e i metodi utilizzati dallo scrivente all'interno della propria ricerca di dottorato⁵. Appare quindi importante mettere in luce sin da queste battute iniziali che quanto riportato nelle pagine a seguire costituisce una tra le possibili opzioni di indagine. Non necessariamente la migliore. Piuttosto, quanto di più accurato si è riuscito a sviluppare nel quadro di scarse risorse e molteplici vincoli che contraddistinguono l'esperienza di ogni giovane ricercatore. Un metodo tra gli altri, che si confronta con la realtà materiale di chi conduce ricerca e prova a individuare forme di bilanciamento tra esigenze conoscitive e prassi empirica.

Il testo è organizzato secondo un percorso che dalla trattazione teorica si delinea attraverso la discesa sul campo per giungere a una sintesi dei risultati ottenuti e alla loro argomentazione. L'apparente distinzione tra le parti è in realtà una suddivisione funzionale alla presentazione piuttosto che una effettiva separazione. Teoria e ricerca sul campo si pongono infatti in reciproca contaminazione all'interno di un circuito che collega la teoria alla pratica e ritorna alla teoria attraverso una serie di passaggi. La teoria, d'altronde, è elemento costitutivo e costituente di ogni ricerca sociale e presenta una sua centralità tanto nell'individuazione del problema di studio quanto nella sua elaborazione e comprensione. Per questo motivo il seguente capitolo è dedicato alla ricostruzione della letteratura e degli approcci che si sono avvicendati

nell'interpretazione della *gentrification*, nonché a una trattazione dei loro limiti e delle dimensioni analitiche che ne compongono l'impalcatura concettuale.

Con il secondo capitolo si entra a pieno titolo nell'indagine che anima questo testo, addentrandosi in questioni empiriche relative all'approccio metodologico seguito e agli strumenti utilizzati per la raccolta e l'analisi delle informazioni. In questa parte del libro vengono inoltre esplicitate le strategie adottate di fronte alle necessità emerse nel corso della conduzione della ricerca. L'intento è quello di rendere il lettore informato di quei passaggi fondamentali nella strutturazione di un percorso di indagine che per esigenze di sintesi sono raramente restituiti all'interno delle opere a stampa.

L'illustrazione degli aspetti metodologici consente di evidenziare come la ricerca qui presentata si districi tra due livelli di comparazione. Il primo, volto a individuare le differenze e le similarità tra i concetti che guidano la teoria di riferimento e l'evidenza empirica della *gentrification* nelle città europee di media dimensione. Il secondo, orientato a cogliere i parallelismi e le discontinuità negli specifici processi indagati.

La scelta dell'approccio comparativo ha implicato la necessità di moltiplicare i tipi di osservazione al fenomeno studiato per giungere a una specificazione più estensiva dei suoi processi causali e delle sue dimensioni (Pickvance 1986). Si è quindi ricorso allo sviluppo di due casi di studio, rispettivamente collocati in due città europee di media dimensione quali Bologna e Bristol. La loro presentazione avviene in modo speculare nel terzo e nel quarto capitolo dove la trattazione si districa in un'analisi granulare degli esempi di trasformazione urbana a cui si è rivolta attenzione.

Nel quinto capitolo l'approccio comparativo confluisce nel confronto e nella sintesi dei risultati che alimentano l'argomentazione conclusiva. Dalla costante tensione tra campo e teoria mantenuta in questa sede emergono spunti analitici e metodologici per esplorare la dimensione locale del cambiamento urbano e le sue molteplici manifestazioni.

Note

¹ Intendendo con questo termine la nozione di capitale utilizzata da Bourdieu (1986) quale complesso di risorse economiche, sociali, culturali e simboliche che incidono sul posizionamento sociale degli individui.

² Il ricambio di popolazione associato a questo processo può condurre all'allontanamento dei soggetti più fragili dai quartieri e anche all'emersione di conflitti a scala locale (cfr. Marcuse 1985).

³ Al di fuori di alcune seppur notevoli eccezioni (cfr. Clark 1992; Marcuse 1998; Ley, Teo 2013; Janoschka, Sequera, Salinas 2014).

⁴ Pur trovando traccia di un simile approccio nei lavori pionieristici di Ley (1996), Lees (2000), Rose (1984), Van Criekingen e Decroly (2003).

⁵ La ricerca è stata condotta tra il 2014 e il 2017 nell'arco di un percorso di dottorato in sociologia dell'ambiente e del territorio presso l'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo. Seppur in parte aggiornate, le osservazioni presentate in questo testo scontano un limite di carattere temporale dovuto alla costante evoluzione della realtà empirica indagata nel corso della ricerca.

